



UNA VIAGGIATRICE ITALIANA DI FINE OTTOCENTO: GEMMA FERRUGGIA IN AMAZZONIA.

Chiara Vangelista*
Università degli Studi di Genova (Italia)
chiara.vangelista@unige.it

RESUMO: O livro sobre a primeira viagem no Brasil da escritora italiana Gemma Ferruggia (1867-1930) é aqui analisado na vertente da interpretação da imigração italiana ao extremo norte do Brasil no período da borracha. A perspectiva de Ferruggia resulta no especial interesse pela atenção dedicada à cultura e à sociedade brasileiras e pela inserção da imigração italiana num discurso mais abrangente sobre todas as migrações na área. No jogo literário realizado pela escritora, a análise pontual do contexto social da imigração é por assim dizer, suavizada e amenizada por uma apresentação de si quase caricatural, marcada por uma auto ironia antifeminista que atravessa o livro inteiro.

PALAVRAS-CHAVE: Literatura de viagem – Brasil – Amazônia – Migrações – Gênero.

AN ITALIAN TRAVELER OF THE LATE 19TH CENTURY: GEMMA FERRUGIA ON AMAZON.

ABSTRACT: The book about the first trip in Brazil of the Italian writer Gemma Ferruggia (1867 – 1930) is here analyzed in terms of the interpretation of Italian immigration to the extreme northern Brazil during the period of the rubber cycle. The prospect of Ferruggia, results in the special interest the attention dedicated to culture and society in Brazil and by insertion of the Italian immigration in a broader speech about all migrations in the area. In the literary game conducted by the writer, to pinpoint social context analysis of immigration is so to speak, smoothed and softened by a presentation of an almost self cartoonish, marked by a self irony anti-feminist that crosses the entire book.

KEYWORDS: Travel Literature – Brazil – Amazon Region – Migrations - Gender

Nel settembre del 1898 Gemma Ferruggia partì per il Brasile, per recarsi insieme al marito nella regione amazzonica. Vi restò alcuni mesi, visitando Belem,

* Professore Straordinario di Storia dell'America Latina. Istituzione di appartenenza: Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, e Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo e Geografico-ambientali (DISAM), Università degli Studi di Genova.

Manaus e le loro vicinanze e pubblicò tre anni dopo un libro di impressioni di viaggio, intitolato *Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)*.¹

Nata nel 1867, Ferruggia aveva allora poco più di trent'anni ed era già una scrittrice nota e affermata. Il suo primo romanzo, *Verso il nulla*, pubblicato a Milano nel 1890, aveva subito suscitato l'interesse della critica. Nel 1898, al momento della partenza per il Brasile, aveva al suo attivo altri romanzi (uno, *Follia muliebre*, pubblicato nel 1893, fu subito tradotto in inglese) e, dal 1890, aveva iniziato una lunga amicizia, più che trentennale, con Eleonora Duse; una vicinanza che la segnò anche sul piano letterario, con la scrittura di *pièces* teatrali e con la pubblicazione, in età matura, nel 1924, della raccolta di saggi *La nostra vera Duse*.²

Ferruggia partì per il Brasile in un momento in cui grandi flussi immigratori si dirigevano verso il centro-ovest e il sud del paese, mentre nella regione amazzonica era scoppiato il boom della gomma elastica, un ciclo breve ma intenso, che induceva alcuni a progettare, o semplicemente a prevedere, nuove consistenti migrazioni verso l'Amazzonia.³

“Mai viaggiatrice fu così stupidamente impreparata”, scrive l'A. all'inizio del libro,⁴ ma le pagine che seguono mostrano il contrario, sia per i numerosi riferimenti alla maggior parte dei viaggiatori europei in quell'area, sia per l'acutezza delle osservazioni sulla politica, la cultura e l'economia dell'Amazzonia brasiliana. Ferruggia aveva infatti attinto a un'ampia bibliografia, probabilmente già prima della partenza e poi integrata nel corso della sua esperienza brasiliana. Coudreau, Reclus, Bates, Wallace e Osculati vengono citati ripetutamente, creando nel testo quella sorta di comunità ideale tra viaggiatori di epoche diverse che è una costante di gran parte di questo genere letterario, durante tutto l'Ottocento. In tal modo Ferruggia, pur affermando di voler scrivere solo di ciò che ha visto (altro luogo letterario comune ai viaggiatori dell'epoca) vede e interpreta il Brasile anche grazie alla lettura dei suoi predecessori, ma in una

¹ FERRUGGIA, Gemma. *Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)*. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901.

² Le notizie biografiche sono tratte dalla voce di LEA PACELLA, Marzia G., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma: Treccani, 1997, vol. 47.

³ Segnalo una recente tesi di dottorato, al momento inedita: SANTOS, César Palma dos. *Nostra Signora del Mar Dolce: a (re)criação da viagem na narrativa de Gemma Ferruggia*. Tese de Doutorado, Universidade Estadual Paulista “Júlio Mesquita Filho”, 2014, 200 p.

⁴ FERRUGGIA, Gemma. *Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)*. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 15.

chiave personale ed esplicitamente “femminile”, rivolta soprattutto alla vita quotidiana e agli aspetti etnico-culturali. I cenni a un contesto sociale, politico ed economico più generale sono brevi, ma colgono gli eventi e i processi più importanti: il movimento politico e messianico di Antônio Conselheiro, che era stato sconfitto solo l’anno prima; gli equilibri politici e istituzionali tra gli Stati e il potere centrale, in una Repubblica Federale che stava per compiere il suo primo decennio di vita; la trasformazione delle città (molto interessante a questo proposito la descrizione di Manaus, colta nel pieno del boom del caucciù); il costo della vita, il mercato locale, le disfunzioni del mercato interno, l’organizzazione dell’estrazione della gomma elastica, l’immigrazione straniera, i flussi migratori interni.

Ferruggia, a più riprese, afferma di non avere le competenze per affrontare la questione complessa dell’emigrazione, affermando che altri lo possono fare molto meglio di lei. Scrive a questo proposito:

Marapanim, nel mio ricordo, si affaccia come il problema dell’emigrazione nelle sue forme più oscure: idra mostruosa che Alberto Manzi ha affrontato in uno studio assai apprezzato (*Quello che ho veduto al Pará: Colonizzazione ed Emigrazione*).

Qui non mi è dato di entrare in questioni di questo genere: e le comportasse anche l’indole del libro, mi mancherebbe assolutamente la competenza necessaria a trattarle degnamente. Il mio è un semplice, modesto lavoro di esposizione: le cose che ho viste, le ho viste così come le descrivo, esse sono interessanti solo perché vissute.⁵



Alberto Manzi era lo pseudonimo del marito di Gemma Ferruggia, il giornalista Agostino Luigi Tettamanzi, solo in questo passo citato con il nome, se pure di penna, e ricordato invece come compagno o marito in numerosi aneddoti raccontati nel libro.

Il brano citato è interessante proprio in questa prospettiva, perché stabilisce una netta differenza di genere all’interno della coppia: per il marito, il viaggio è stata l’occasione di serie e approfondite analisi su una questione a quel tempo ampiamente dibattuta, quale l’emigrazione; per l’autrice, invece, l’esperienza in Brasile si traduce nella descrizione di sensazioni, così come le ha vissute. Altri, dunque, possono fare molto meglio di lei, “piccola scrittrice” romantica: “Che cosa non è capace di

⁵ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 240-241. Corsivi e punti di sospensione, in questa e nelle successive citazioni, sono nel testo.

fantasticare una piccola scrittrice, in piena foresta vergine, su un bel cavallino bianco, tenuto per la briglia da un servo negro?”⁶

L’auto-ironia è una costante di questo testo e contribuisce ad interpretare nel suo insieme l’immagine di sé, del Brasile e dell’emigrazione qui costruita da Gemma Ferruggia. Una scrittrice colta e affermata, che si muove a suo agio in un ambiente intellettuale nazionale e internazionale; che non dimentica di scegliere nel suo viaggio un regalo originale per la Regina Margherita - ricordando così al lettore il suo status di aristocratica - insiste nel testo in una auto-ironia denigratoria del viaggio femminile, dipingendosi come una donna giovane, fragile, inesperta, evidenziando comicamente una inadeguatezza al viaggio specificamente di genere, che la indurrà infine a pregare il marito di rientrare in Italia prima del tempo:

Mi alzai dal letto, malata di terrore. Una nervosità, un’angoscia, una follia di paura: tremavo tutta, smarrita, sollevando il piede per fare un passo, mi pareva di dover rimanere sospesa, e subito dopo provavo la sensazione di chi precipita in un abisso. Per vari giorni rimasi in questo stato fisico e non mi fu possibile vincerlo. Era una tortura atroce.

Spaventato, mio marito una mattina mi afferrò le mani, e stringendole con tenera indulgenza: - Sai? – mi disse – Ti porto via. Torniamo in Italia. Guarda! Mi condusse alla finestra: e il *Re Umberto*, arrivato nella notte, mi apparve tutto bianco sul gran fiume.

Incapace di gioia, incapace di lagrime, rimasi a lungo, immobile: fissai la nostra bandiera, e non so quale benefica onda di pianto mi venne dalla vista di quei colori benedetti spiegati al vento - salute e salvezza.⁷

Nelle ultime pagine del libro i ruoli di genere all’interno della coppia si manifestano nell’unico dialogo con il marito, comprensivo e protettivo, al quale spetta la decisione di partire. Salita sulla nave, Ferruggia si sentirà già a casa, finalmente ristabilita dalla *nervosità*, rasserenata dalle espressioni dialettali – il genovese e l’amato milanese – che rallegrano le cordiali chiacchierate della vita di bordo.

La “piccola scrittrice” non è adatta a viaggiare o, piuttosto, è il Brasile, l’Amazzonia, una terra inadatta al viaggio, inadatta all’emigrazione?

⁶ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 97-98.

⁷ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 396-397. Cenni alla navigazione italiana nel Rio delle Amazzoni, controllata dalla Compagnia Ligure-Brasiliana, stanno in: CAPPELLI, Vittorio. **Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Colombia, Guatemala e Venezuela**. Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2009, p. 89-91.

La levità, l'arguzia della narrazione, le descrizioni della splendida bellezza dei paesaggi, veri pezzi di bravura letteraria, non rendono immediatamente percepibile questo pensiero, espresso a chiare lettere da altri viaggiatori italiani, e che qui emerge solo a tratti e, significativamente, all'inizio del libro:

Il Pará e l'Amazonas non sono esclusivo dominio del sole, della bellezza e della morte; né esclusivo asilo di ricchezze facilmente afferrabili. Di rado coloro che abbandonano il proprio paese, allo scopo di far fortuna, possiedono il coraggio e la costanza del ricercatore: la caratteristica dell'emigrante sventurato è l'impazienza... e la terra impone al cercatore di tesori lunghe preparazioni, e ricerche minute e faticose cui spesso susseguono – atroci prove – inganni derisorî.

Il mio libro è dunque legato a una speranza. Chi sa! Forse la sincera parola di un'anima potrà – sfrondando una leggenda – scuotere qualche assopito, infiammare un irresoluto: o, raccontando *le prove*, arrestare qualche allucinato, e preparare una lotta, [perché] nessuno ha bisogno di bugie: non i nostri poveri emigranti, cui si dovrebbe imporre tutto un corredo di istruzioni e norme da seguire rigorosamente: non la gente di quei paesi che, illuminata ed onesta, aiuta coloro che vogliono tutto sapere, con entusiasmo, facilitando i mezzi di comunicazione.⁸

Per il resto del volume, il dibattito italiano è lontano e la narrazione segue i canoni del viaggio di conoscenza, rivelando un sensibilità non solo letteraria, ma anche etnografica e una prospettiva che definirei di modernismo *ante litteram*. Infatti, a differenza di tanti europei che viaggiarono in Brasile prima e dopo di lei, Ferruggia va oltre l'esotismo e rifugge nel contempo dal darwinismo sociale, per comporre l'immagine di un Brasile visto dall'interno e che l'A. vuole proporre al lettore nella sua interezza e complessità.

Ferruggia è attenta alla cultura locale, che talvolta rifiuta, com'è il caso della cucina brasiliana che l'A., come Lomonaco negli stessi anni,⁹ considera disgustosa, tanto da auto-condannarsi al digiuno:

Per un prezzo esagerato abbiamo sofferto la fame, condita dalla vista inutile di molte zuppierine contenenti cibi scarsi e disgustosi: riso bollito, fagioli lessi senza sale, carne secca nuotante in salse spaventose di *manteiga* (burro di tartaruga) e di lardo: vino pagato a parte, e profumatamente, senza contare la spesa ingente dell'acqua

⁸ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 14-15, passim.

⁹ LOMONACO, Alfonso. **Al Brasile**. Milano: Società Editrice Libreria, 1900.

Apollinaire, imposta dal desiderio di non ingollare la troppo bionda acqua dell'Amazzone.¹⁰

A parte queste note di colore, rese più divertenti dal contrasto tra lei e il marito che invece apprezza la cucina del luogo¹¹ (torna qui il tema della peculiarità del viaggio femminile), Ferruggia è incuriosita e affascinata dalla cultura e dalla società brasiliane, in modo particolare dalla diversità razziale, resa nel testo soprattutto mediante numerose descrizioni di donne, incontrate per strada, o nei salotti della *élite* locale, o colte nella folla in movimento:

Nelle vesti, domina il color bianco; nella folla i numerosi volti bruni generano il contrasto originalissimo: la differenza tra le varie razze è, in quella confusione, più che mai sensibile, né si tratta di un paradosso; i diversi tipi femminili del paese appaiono, in tale occasione, come improntati a una particolare loro bellezza: la seducente mulatta, la pigrissima negra, l'interessante indiana, la brasiliana piccola e dolce...¹²

La musica e le feste popolari, delle quali vi sono numerose descrizioni, sono occasione di vere e proprie osservazioni etnografiche, così come l'attenzione per la religiosità popolare e per le sue influenze africane, o per il *mutirão*, il lavoro comunitario occasionale, o per le forme dell'ospitalità, in cui emerge lo sguardo di genere, nell'acuta descrizione del ruolo delle donne. Anche in quest'ultimo caso, le considerazioni sono etnografiche e non socio-politiche, come invece è l'analisi, a questo proposito, di Gina Lombroso Ferrero, il cui libro uscì pochi anni dopo, nel 1908.¹³

Ferruggia annota, traduce e si sforza con successo di trascrivere correttamente il portoghese (molto meglio di quanto faranno altri viaggiatori, anche più vicini a noi nel tempo, come Claude Lévi-Strauss, più cinquant'anni dopo¹⁴) e il lettore attuale scorge assonanze con i "ricopritori" del Brasile di qualche decennio dopo: l'uomo cordiale di Sérgio Buarque de Holanda, la cultura meticcia descritta di Gilberto Freyre –

¹⁰ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 318.

¹¹ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 322.

¹² FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 215-216.

¹³ LOMBROSO-FERRERO, Gina. **Nell'America meridionale. Brasile, Uruguay, Argentina. Note e impressioni**. Milano: Treves, 1908.

¹⁴ V. LÉVI-STRAUSS, Claude. **Tristes Tropiques**. Paris: Plon, 1955.

e in modo particolare le poesie e le canzoni dedicate alle mulatte -, la lingua popolare studiata da Câmara Cascudo.

In questa narrazione, integrata da suggestive descrizioni dell'ambiente naturale, gli immigrati –brasiliani, italiani, spagnoli – si inseriscono senza apparenti discontinuità con la società di accoglienza. A questo proposito il libro di Ferruggia presenta un altro tratto originale, poiché – anche a causa della regione in cui viaggia, dove non vi è tra gli immigrati il netto predominio di una nazionalità – l'A. dedica la stessa attenzione a brasiliani, spagnoli, italiani, tutti collocati nei loro rispettivi ambiti geo-sociali. Il libro della viaggiatrice italiana è così uno dei pochi che dedichi attenzione agli emigranti brasiliani che dalle regioni colpite dalla siccità di dirigono verso l'Amazzonia, per dedicarsi all'attività estrattiva della gomma elastica. Essi vengono ricordati in molti passi del libro, seguiti nelle loro attività e nella situazione di sfruttamento e di emarginazione.¹⁵ I loro percorsi si intrecciano con quelli degli immigrati destinati alla colonizzazione agricola, prevalentemente spagnoli.

La visita a una *hospedaria dos imigrantes* nel mezzo della foresta segue un rituale ben conosciuto dal lettore di resoconti di viaggio: la tavola imbandita, le autorità, il direttore dell'*hospedaria*, qualche diplomatico. Una sorta di pique nique a sfondo sociale e politico e nelle conversazioni da salotto (letteratura, pittura, paesaggio e così via) riemergono anche le polemiche italiane a proposito dell'emigrazione e la dura critica dell'A.:

Ah, se il governo seppellisce, senza alcun onore, le poche notizie che riceve dai Consoli nei bollettini ufficiali... non ha torto verso queste famose relazioni; ma la trascuratezza dimostrata dal governo italiano verso i sudditi lontani, è grave e dolorosa, e si manifesta anche col farsi rappresentare da persone inadatte¹⁶.

La mondanità provinciale del pranzo ufficiale farà da contrappunto, pagine dopo, alla descrizione dell'*Hospedaria* vera e propria, a quanto pare costruita nella foresta e ben lontana dal rispettare i principi igienisti e positivisti degli ostelli per immigrati delle grandi città portuali dell'epoca:

L'interno di quel baraccone! Che spavento! Costruito alla moda brasiliana, in legno, ma non spalmato di creta; coperto di *telhas* di

¹⁵ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 280-285.

¹⁶ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 68.

legno che lasciavano veder il cielo: con poca aria e poca luce. Dei pali s'inclinavano verso le pareti, intrecciandosi bizzarramente: e a quei pali erano legate le *rêdes*: a diecine! Circa duecento persone dormivano, e doloravano laddentro. Le angoscie e le sofferenze avevano stremato quelle fibre robuste. Negli occhi di quelle donne era lo stupore altissimo, la nostalgia violenta della patria lontana. Molti malati, senza assistenza né di un medico, né di un farmacista. Senza medicine. Le uniche, “os remedios da terra” se le cercavano da sé nei campi e nelle foreste vicine.¹⁷

Qui però gli emigrati italiani sono pochi. Ferruggia, “a scopo di studio” e approfittando dell'assenza dei suoi compagni di viaggio, fa numerose visite nelle case coloniche, abitate da spagnoli. Anche in questo caso, l'A. non vede nell'emigrazione una variabile di trasformazione significativa della società brasiliana: gli spagnoli si sono bene inseriti, praticano la poli-coltura e il piccolo allevamento, vendono con successo i loro prodotti in loco (e qui si scorgono gli effetti del boom del caucciù), ma sembrano destinati a tornare in patria dopo aver fatto qualche guadagno, lasciando di nuovo alla foresta i loro campi coltivati senza “metodo razionale e scientifico”.¹⁸

Per quanto riguarda gli Italiani, li vediamo in un contesto ben diverso da quello delle aree di grande immigrazione in Brasile, gli Stati di São Paulo e del Rio Grande do Sul. In Amazonia, invece, gli Italiani appartengono a una piccola comunità turbata da invidie e piccole rivalità, annotate sin dalle prime pagine del libro:

Inutile mentire.

Il disamore tra italiani all'estero è un fenomeno doloroso, ma innegabile.

Non è solamente agli Stati Uniti che gli italiani offrono cattivo spettacolo: in quella parte dell'America equatoriale che ho visitata, non si tratta di anarchia, ma di una diversa cancrena: di un individualismo piccino e volgare; della bassa paura di colui che può sopraggiungere e rappresentare una meschina concorrenza, in un meschinissimo campo. Colui che arriva, non combatte con gli ospiti, ma coi fratelli.¹⁹

In queste riflessioni si possono forse individuare gli echi di situazioni vissute in prima persona, ma anche e soprattutto i tratti di una collettività italiana poco numerosa, composta solo in piccolissima parte da braccianti, contadini e operai, i quali invece sono

¹⁷ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 282.

¹⁸ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 413-414.

¹⁹ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 20.

convogliati nelle aree di grande immigrazione.²⁰ Gli Italiani che Ferruggia incontra in Amazonia ricordano piuttosto la tipologia degli immigrati di inizio Ottocento: commercianti, musicisti, pittori, levatrici, cantanti, piccoli imprenditori. Ferruggia ne cita alcuni, descrivendone le attività e la vita familiare, con particolare interesse per gli artisti, come il pittore De Angelis, che con i suoi allievi occupa le più belle camere del miglior albergo di Manaus, tenuto da un milanese²¹. La descrizione degli scenari del teatro di Manaus, ancora incompiuti e dipinti da De Angelis, esprime l'orgoglio per l'artista italiano e ricorda al lettore attuale le prime scene del *Fitzcarraldo* di Werner Herzog²²:

Ricordo il teatro di Manaos, non ancora ultimato, e che pur già costava la bellezza di parecchi milioni: nel teatro le pregevoli decorazioni del De Angelis, e i suoi arazzi – destinati al sontuoso *foyer* – raffiguranti le principali scene del romanzo nazionale *O Guarany*, di Alencar: notevolissimo, quello che rappresenta Pery, recante sulle braccia Cecy svenuta, mentre l'incendio divampa.²³

Ed è qui, in questo ambiente di artisti brasiliani ed europei, ai bordi della frontiera amazzonica, che Ferruggia incontra un parvenza di quella socialità a lei cara, come quando a Belém do Pará la coppia è invitata in un salotto letterario:

Un'eletta schiera di giovani paranaensi ci offrì una serata intellettuale: e questo omaggio ci commosse veramente, tanto più che noi avevamo fatto assai più i curiosi e i viaggiatori che i letterati. Gelati, fiori, *champagne*, brindisi, letture; versi a profusione, e caldo entusiasmo, nella fulgida sala della *Mina letteraria*. Poi, pensiero veramente gentile, musica italiana – eseguita da artisti italiani.²⁴

Le osservazioni sugli immigrati italiani si concentrano nell'ultima parte del libro, dedicata alla città di Manaus. Qui la levità e l'arguzia della narrazione è venata da un crescente tono pessimistico: Ferruggia nota soprattutto le morti, le malattie, la scarsa fortuna, le difficoltà degli italiani.²⁵ Un pessimismo che si sviluppa parallelo al

²⁰ Sugli italiani in Amazonia v. EMMI, Marília Ferreira. **Italianos na Amazônia (1870-1950). Pioneirismo econômico e identidade**. Belém: Edufpa, 2008.

²¹ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 364.

²² HERZOG, Werner. **Fitzcarraldo**. Germania, 1982.

²³ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 365.

²⁴ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 303.

²⁵ In una prospettiva storica gli studi di Vittorio Cappelli relativi all'immigrazione dall'Italia meridionale all'Amazonia mostrano invece la vitalità della comunità italiana di Manaus, formata da 1500-2000

malessere fisico e psicologico dell’A., a quella *nervosità* cui accennavo prima, che preoccupa il marito e che indurrà la coppia a tornare in Italia prima del previsto.

Arrivati in Europa, Ferruggia e il marito scendono a Marsiglia, abbandonando a un incerto destino il felino comperato per farne un omaggio alla Regina Margherita. Prima di rientrare in Italia, un viaggio a Parigi, per riprendere i contatti con quell’ambiente di cui sicuramente entrambi hanno sentito la mancanza; frequentare il salotto di Maria Luisa Rattazzi, scrivere una novella, *Odi et amo*, e chiudere definitivamente il viaggio, che, nonostante il cenno finale alla *saudade*, la nostalgia tipicamente lusitana per l’oltremare, è “una parentesi nella vita di donna e di scrittrice”.²⁶

Gemma Ferruggia minimizza a più riprese il valore della sua esperienza brasiliana e in questo modo rafforza il giudizio negativo sull’emigrazione italiana in Brasile. Osservate dalla prospettiva amazzonica, le migrazioni verso il Brasile sembrano non apportare trasformazioni sociali ed economiche importanti, né lasciare tracce durevoli. Per i singoli emigranti, benché alcuni siano ben inseriti nell’economia del caucù, le possibilità di guadagno e di ascesa sociale sono scarse e lo stile di vita è peggiore di quello lasciato in patria. L’emigrazione in Brasile sembra inutile per il paese di accoglienza e dannosa per gli emigranti.

In questo quadro sostanzialmente pessimista, vi è una nota positiva nei confronti di una emigrazione *sui generis*, quella dei missionari.

Nonostante i rischi dell’azione missionaria (Ferruggia dedica a questo aspetto anche tutta l’Appendice, che contiene notizie dettagliate su una guerra indigena contro i missionari cappuccini nello Stato del Maranhão²⁷), i missionari italiani in Brasile, suore e sacerdoti, rappresentano nel libro l’unico flusso migratorio mosso da un progetto consapevole e finalizzato alla modernizzazione del paese. Un missionario cappuccino, per di più milanese, quindi particolarmente vicino a Ferruggia, che lo incontra in diversi

persone, su una popolazione totale urbana di 50.000 abitanti. CAPPELLI, Vittorio. La presenza italiana in Amazzonia e nel nordest del Brasile tra Otto e Novecento. In: CAPPELLI, Vittorio; HECKER, Alexandre (a cura di). **Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali**. Soveria Mannelli: Rubettino Editore, 2010, p. 105-143.

²⁶ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 240.

²⁷ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 409-417.

momenti, anche difficili, del viaggio, è una figura rassicurante, la sua azione educatrice sembra realmente operare piccoli ma importanti cambiamenti nel paese di emigrazione:

Frate Carlo – che amava i suoi indiani – era riuscito a farsi amare da loro; ammalato, tremante di febbre, non veniva meno un istante al suo grande compito: in particolare nel consiglio e nell’esempio: pronto alla parola buona; pieno di opportunità nel chiedere e nel concedere. Senza una impazienza, senza una irritazione, tutto devozione, amore e fede cominciava a veder la sua opera non del tutto vana. L’idea del lavoro era già abbastanza amata; il sentimento della dignità appariva in quella gente... Il Missionario si lusingava che, fra breve, la colonia si sarebbe costituita in famiglie: e allora avrebbe chiesto terra da coltivare...²⁸

Già nel viaggio di andata, l’incontro sulla nave con un gruppo di suore ha il tono ispirato della letteratura missionaria e ricorda la scrittura coeva di madre Francesca Saverio Cabrini:

La poesia vera, sul ‘Re Umberto’ era rappresentata nel settembre del 98 da sette monache dell’ordine di Sant’Anna: sette giovani missionarie – che se ne andavano, con anima semplice e lieta, incontro alla morte. Esse non lo ignoravano; e non ne parlavano mai. Esse erano *veramente* votate al sacrificio: ne ho rivisto qualcuna, a Belem, a Manaus: negli istituti di educazione, all’ospedale, al manicomio... diventate pallide; delle ombre: non ridevano più; sorridevano. Solo agli occhi sembrava esser salita una luce di paradiso. Ma a bordo erano gaie, di una gaiezza sincera e costante. Andavano, venivano, premurose, operose, pregando, e rendendosi utili.²⁹



L’emigrazione come viaggio verso la morte: interpretato come consapevole sacrificio nel caso delle giovani suore e come ottusa incoscienza nel caso degli emigranti.

Quasi trent’anni dopo la pubblicazione del suo libro di viaggio Gemma Ferruggia tornerà a scrivere sull’emigrazione italiana verso il Brasile, l’Argentina, gli Stati Uniti e l’Europa, in un articolo pubblicato nel 1927 in *Nuova Antologia*, che sintetizza le riflessioni di un altro viaggio, compiuto in Brasile nel 1921 e in Argentina nel 1922. In questo scritto Ferruggia abbandona i toni leziosi del libro di viaggio del 1901, inadatti all’età (aveva allora sessant’anni), e che non sarebbero stati in sintonia con l’impegno politico che aveva nel frattempo assunto nelle file dei nazionalisti.

Scrive Ferruggia:

²⁸ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 160.

²⁹ FERRUGGIA, Gemma. **Nostra Signora del Mar Dolce (Missioni e Paesaggi in Amazzonia)**. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1901, p. 33-34.

Sarebbe stato facile, per questa donna, tuffare la sua nostalgia di artista nella memoria di paesaggi amazzonici dalla bellezza ora cupa e opulenta, ora di grazia, tra l'irrealtà e l'aggrovigliata fantastica leggerezza delle liane nel cuore pauroso delle foreste vergini.

Deliberatamente, furono qui evitate le frasi e sopresse le velleità di voli letterari. Un cammino aspro e degno, compiuto dall'Italia nel corso di quasi trent'anni, non doveva essere descritto – a confortato dolore e in giusto orgoglio – che così: splendido di nudità e per virtù d'azione.³⁰

Lo stile è cambiato notevolmente, non solo in rapporto al libro di viaggio, ma anche alla produzione giovanile della scrittrice. Per di più, si scorge in queste frasi una critica implicita al libro scritto quasi trent'anni prima; soprattutto, è evidente un diverso impegno politico. La sostenitrice della guerra di Libia, l'amica di D'Annunzio, la corrispondente di guerra durante il primo conflitto mondiale aveva acquisito un diverso profilo letterario e politico.

I contadini e i braccianti emigranti italiani in Brasile alla fine dell'Ottocento, assenti nel libro pubblicato nel 1901, qui vengono ricordati come i nuovi schiavi bianchi, che avevano sostituito gli africani (*cafri* nel testo). È proprio per mezzo di una rievocazione della partenza e del viaggio in nave che la scrittrice sottolinea il loro stato di sfruttamento:

Attraverso una suggestione esaltatrice l'emigrante salpava dal porto imprecando alla "porca Italia": spettacolo di dolorosa incoscienza.

Ma l'assimilazione allo schiavo – che era chiamato a sostituire – lo avvinghiava subito: al porto d'imbarco e a bordo. Abbandonato sulle calate come merce senza valore, ammucciato nelle stive peggio del bestiame, che sul ponte respirava liberamente: non curato nella igiene più che nella morale, trascurato nei malanni come un candidato alla morte che alla morte è inutile disputare: trascurato nella vita materiale di bordo e maltrattato se protestava in nome della dignità e del diritto di vivere. Schiavo negro o schiavo bianco, si trattava di un incatenato all'arruolatore o all'armatore.

E continua:

Sulle banchine d'arrivo si apriva spaccio di braccia al miglior offerente. La merce uomo non poteva ribellarsi. Nelle *pampas* o nei *campos* non si faceva differenza tra lavoratore cafro e lavoratore bianco. Si riconosceva un solo diritto: quello del padrone di sfruttarlo fino all'esaurimento.³¹

³⁰ FERRUGGIA, Gemma. L'emigrazione nova. **Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti**, LXII, 16 febbraio 1927, p. 478-495, p. 495.

³¹ FERRUGGIA, Gemma. L'emigrazione nova. **Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti**, LXII, 16 febbraio 1927, p. 478-495, p. 480, *passim*.

Ciò di cui non c'era traccia nella narrazione di viaggio del 1898, grosso modo contemporanea alla situazione che l'A. qui, trent'anni dopo, descrive a tinte fosche, si trova invece in un testo relativo a un'esperienza più recente, per mostrare, per contrasto, i risultati positivi delle recenti politiche emigratorie dell'Italia del primo dopoguerra e dell'inizio del periodo fascista.

Ferruggia morì improvvisamente tre anni dopo, nel 1930. Non ebbe quindi modo di elaborare, con la sua prosa brillante, i risultati di un progetto complessivo che l'A. in quel momento considerava un positivo cambiamento politico e culturale, comprendente anche l'emigrazione, che il nuovo sistema politico sembrava proteggere in un progetto statale di ampio respiro, attraverso un supposto controllo dei flussi verso aree particolarmente vantaggiose. Una emigrazione che avrebbe diffuso nel mondo i valori di una vagheggiata civiltà italiana: "L'emigrante è accompagnato sempre dall'occhio vigile e dall'assistenza attenta del Governo. L'emigrante, se ben preparato, ben protetto e ben guidato, costituisce forza potente per il paese che lo dà".³²

I due scritti di Ferruggia sull'emigrazione si collocano l'uno all'inizio, l'altro alla fine del brillante itinerario di una scrittrice e saggista che fu allora protagonista della vita culturale italiana; l'uno è situato nella *Belle Époque*, l'altro nei primi anni del fascismo. Essi non solo rispecchiano una biografia intellettuale, ma anche esprimono efficacemente i percorsi di una generazione e di una classe sociale le quali, dopo aver criticato inutilmente le politiche emigratorie dell'Italia post unitaria, scorgeva nelle nuove direttive fasciste la promessa di un cambiamento positivo. La morte improvvisa, nel 1930, ha fissato per sempre Ferruggia nella transizione tra nazionalismo e fascismo, momento nel quale le scelte individuali di campo, politiche e civili, potevano forse essere ancora rimandate.

RECEBIDO EM: 30/06/2015

PARECER EM :17/12/2015

³² FERRUGGIA, Gemma. L'emigrazione nova. *Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti*, LXII, 16 febbraio 1927, p. 478-495, p. 494.